

Sergio Atzeni

Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Quinta parte

L'ETÀ DEL RAME O CALCOLITICO 2700 - 1800 A.C.

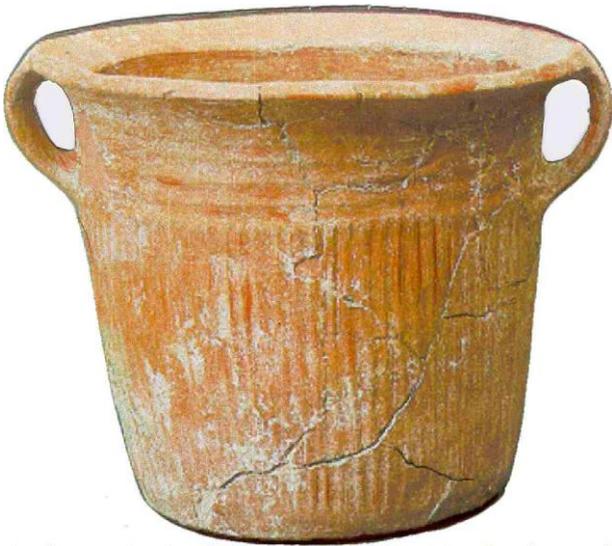
Anche in Sardegna l'importazione dell'uso di utensili di rame rappresentò un fenomeno tecnico che ebbe grandi ripercussioni sociali e culturali.

Tabella delle culture dell'Età del Rame



Naturalmente l'uso della pietra rimase maggioritario per molti decenni e i manufatti in metallo conquistarono il primato quando si constatò la loro robustezza e la facilità della loro costruzione. L'Età del Rame o Calcolitico, fu un periodo di transizione confuso, con immigrazioni di popoli e grandi spostamenti antropici.

La caccia ai giacimenti e alle miniere fu il tema predominante di tutte le genti del bacino del Mediterraneo e dell'Asia; si cercarono assiduamente delle nuove terre mentre l'agricoltura e l'allevamento raggiungevano notevoli risultati, favorendo la stanzialità.



Classico vaso di Monte Claro

La ricchezza voleva dire rame, per questo i popoli erano disposti a qualunque sacrificio per impossessarsene.

La Sardegna non possedeva grossi giacimenti di rame, ma le genti che cercavano il materiale non potevano saperlo e sbarcavano sull'isola alla sua ricerca.

La cultura che seguì Ozieri è chiamata "Abealzu - Filigosa" da due tombe scoperte in queste località, la prima vicino a Osilo e la seconda vicino a Macomer.

Una cultura di transizione che si fa risalire a 2700-2500 a.C. ed è rappresentata da una ceramica grossolana e senza decori, segno palese di una decadenza culturale in atto.

Unica novità è rappresentata dalla ceramica con vasi che assumono la forma di bottiglie con collo allungato di chiara derivazione italica e con influssi della cultura di Gaudio e Ribaldone.

Fra il 2500 e il 2000 a.C. un'altra cultura sembra affermarsi nell'isola: la cultura di Monte Claro. Questa cultura prende il nome dal luogo del primo ritrovamento, avvenuto in una collina, ora situata al centro di Cagliari.

Tipiche di questo stadio culturale sono le tombe ipogeiche verticali e ceramiche con largo collo e con decorazioni a linee parallele verticali e orizzontali.

La tecnica ceramica e le tombe con fattura completamente diverse dalle precedenti, fanno pensare ad uno stanziamento di popoli stranieri che costruirono anche villaggi fortificati, temendo forse, altre immigrazioni o per difendersi dagli indigeni.

Tra il 2000 e il 1800 a.C. subentrò la cultura chiamata "del vaso campaniforme" che si diffuse in tutta l'isola.



Diffusione delle genti del Vaso Campaniforme

I vasi hanno la forma di una campana rovesciata e sono decorati con motivi geometrici impressi orizzontalmente; è una cultura comune a tutta l'Europa nella quale si diffuse partendo probabilmente dalla Spagna.

Una cultura importata da un popolo che rimane misterioso, che si è stanziato in tutta Europa con una capacità di adattamento eccezionale. La Sardegna, intanto, andava pian piano assorbendo altri popoli e altre culture che si fusero con quelle locali, creando il substrato etnico e culturale che porterà alla nascita della grande cultura nuragica.

Dopo il vaso campaniforme l'isola ebbe un nuovo periodo di crisi rappresentato dalla cultura di Bonnannaro, 1900-1500 a.C., dove le ceramiche assunsero forme stilisticamente mediocri e impasti grezzi, senza alcuna decorazione.

Il sistema di vita e la competizione dovevano aver spinto quei popoli alla ricerca dell'essenziale per la sopravvivenza, scartando il superfluo che non serviva per la loro misera esistenza.

Tutte queste culture sono temporalmente difficili da determinare, in quanto alcune convissero mescolandosi tra loro e rendendo ardua una loro precisa collocazione territoriale.

Tutte però contribuirono, nonostante alcune loro peculiarità, a porre le basi per un futuro tecnico e culturale senza eguali che ha già incominciato a muovere i primi passi ma che esploderà nel 1500 a.C.: il periodo nuragico.

Cultura di Abealzu-Filigosa, (2700-2500 a.C..)

Prende il nome da due siti in comune di Osilo (Abealzu) e in comune di Macomer (Filigosa); temporalmente la prima sembrerebbe leggermente precedente alla seconda.

La successione di questa cultura a quella di S. Michele è documentata negli ipogei longitudinali con il ritrovamento di reperti pertinenti in strati superiori, quindi più recenti.



Tomba ipogeica di Abealzu (Osilo- Ss)

Tracce di questa cultura si sono ritrovate in almeno 25 località, soprattutto nella Sardegna Settentrionale e dimostrano un impoverimento decisivo della cultura S. Michele.

In Abealzu-Filigosa si nota, negli insediamenti civili, una prima esigenza di difesa, come a dimostrare il pericolo di nuove immigrazioni o minacce che quelle genti prevedevano.

Tipico di questa cultura è l'affermarsi del megalitismo rappresentato dalle "Allé couverte" e della usanza di arricchire le tombe con petroglifi antropomorfi di stile particolare quindi specifici che si differenziano nettamente dalla precedente cultura. Traspare da questa usanza, lo spirito guerriero, forse necessariamente acquisito.

La ceramica, dopo il grande momento artistico e stilistico di Ozieri-S. Michele, scade improvvisamente sia come fattura che come decorazione che scompare quasi completamente.

Appare l'anfora con doppia ansa, tipica e distintiva di questa cultura, mentre la colorazione nera diventa classica nonostante la scadente rifinitura dell'oggetto, le decorazioni vengono sostituite dalle impressioni a crudo con motivi punteggiati ma non sono rare le decorazioni graffite a cotto.

L'industria litica rimane prevalente anche se la produzione in ossidiana diminuisce notevolmente con una apparizione timida degli strumenti metallici.

Cultura di Monte Claro, (2500-2000 a.C.).

Il ritrovamento, nel 1905, di reperti nella collina di M. Claro, ora al centro di Cagliari, ha dato il nome a questa cultura.

Pian piano si scoprirono altri siti M. Claro in tutta l'isola, nei quali si notò un adattamento territoriale, un mutare cioè con l'esigenza di vita dell'ambiente locale e della sua economia. Emerge anche una "presa di distanza" dal mare, quasi a temere pericoli di lì provenienti; la vocazione M. Claro sembra essere di pianura o pedemontana, rarefatta nelle zone montane propriamente dette.

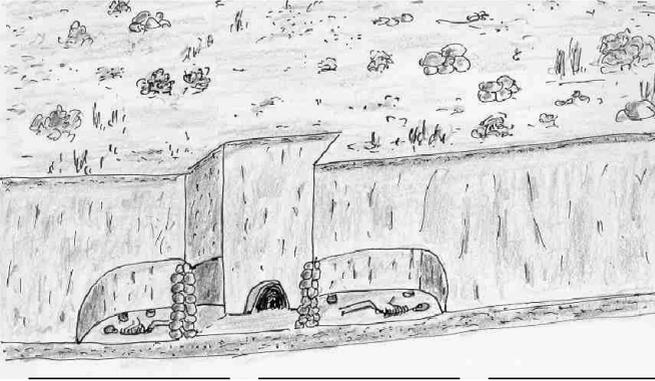
Le grotte vengono ancora usate sia per abitazione sia come sepolcro, sebbene marginalmente, i villaggi appaiono nelle zone pianeggianti in special modo nel Campidano.

Vicino a Cagliari notevoli sono gli insediamenti: S. Gemiliano a Sestu, Su Coddu a Selargius, Basciu e Serra a Quartu S. Elena, Monte Zara e Monte Olladiri a Monastir.

Le capanne con base litica erano costruite in frasche e pali e non ci sono rimasti che i cosiddetti fondi, poco studiati e che non fanno trasparire la tecnica costruttiva del sopraelevato, chiaramente scomparso.

Di particolare interesse è l'insediamento di Monte Baranta, presso Olmedo (SS), dove il villaggio era difeso da una fortificazione megalitica che dominava la pianura sottostante e difendeva l'insediamento; due ingressi situati a Nord e Sud portavano ad un grande spiazzo ellittico.

Le sepolture di M. Claro si presentano varie e diversificate comprendendo grotte naturali (Tanit a Carbonia),



Disegno di una tomba Monte Claro ritrovata a Cagliari

grotte artificiali (Cuccuru-Craboni a Maracalagonis), piccole costruzioni racchiuse in tumulo (Santu Luxori a Barumini); le tombe ipogeiche cagliaritano si mostrano più sofisticate: schema tricamerale con pozzo di accesso con un defunto per camera chiuso nel vano da un muro in pietre, (Via Basilicata, Monte Claro, Sa Duchessa).

Il dolmen appare come sepoltura, forse nella sua forma più semplice trilitica, successivamente sfruttato dalle genti Bonnannaro e nuragiche con ristrutturazione in forma di tombe di giganti.

Il rame è più abbondante della cultura Abealzu-Filigosa, ma la tradizione litica permane ed è ancora maggioritaria. Sembra ritornare in modo massiccio l'ossidiana e la selce con strumenti di uso comune e le teste di mazza e le macine che stanno a dimostrare la vocazione agricola. Appaiono le armi di rame rappresentate da particolari pugnali fogliati a losanga (inclinazione nelle due facce).

La ceramica si presenta, anch'essa, articolata e differenziata nei territori con peculiarità locali specialmente nell'ornato.

Nell'arte sepolcrale Sa Duchessa-Via Basilicata-Monte Claro, i vasi ritrovati presentano scanalature verticali ed orizzontali chiaramente incise od impresse, di foggia media con materiali depurati e ottenuti, forse, con una rudimentale ruota vasaia. Nel resto della Sardegna, pur variando la materia prima per l'impasto, si nota la stessa tendenza a scanalare, nonostante la provenienza da luoghi dei vivi, presenti forme più varie in quanto legate ai molteplici usi domestici.

Tra gli oggetti di ornamento collane in conchiglie e in vaghi ricavati da ossa di animali che denotano un senso della creazione riducendo materiali, non tradizionali, alla necessità.

L'arrivo di immigrati, alla ricerca forse dei metalli, provocò nelle genti M. Claro il bisogno della difesa, mentre la scoperta di moderne tecniche artistiche e l'assimilazione di nuove concezioni costruttive, con l'inserimento delle nuove etnie, crearono il substrato su cui si poggerà il popolo nuragico.

Cultura del Vaso Campaniforme, (2000-1800 a.C.).

Un popolo, proveniente dalla Penisola Iberica, si diffuse in tutta Europa tanto da guadagnarsi il soprannome di "Zingaro della preistoria"; la tipica forma della sua ceramica a campana rovesciata, lo fece identificare come "genti del vaso campaniforme".

Questo popolo è avvolto nel mistero, ignote sono le cause del suo pellegrinare che lo portò in ogni angolo d'Europa riuscendo ad affermare l'arte originale ceramica e forse nuove idee ed un nuovo sistema di vita.

Alcuni mettono in dubbio la natura iberica e mediterranea di quelle genti ascrivendola a popolazioni semitiche trapiantate in Spagna.

I campaniformi giunsero anche in Sardegna dove sono stati riconosciuti 37 siti riconducibili alla loro cultura, ancora molto limitata numericamente e di gran lunga inferiore alla precedente di M. Claro.



Due tipici vasi campaniformi

I reperti provengono da siti tombali in maggioranza e scarsamente da insediamenti abitativi, nonostante la scarsità dei ritrovamenti, la statistica ci suggerisce la prevalenza stanziale nel lato nord-occidentale dell'isola, scarseggiando nel cagliaritano e solo con qualche insediamento nel Sulcis-Iglesiente.

Si ha il sospetto che i campaniformi non si integrarono con i sardi autoctoni, ma rimasero emarginati, formando delle piccole comunità, che poco influirono sul divenire del pensiero e dell'arte.

La diversità, ormai appurata, del modo di seppellire i morti, usando preferibilmente inumazioni singole con deposizioni primarie (il defunto viene sepolto integro all'atto della morte) o deposizioni secondarie (il defunto viene fatto scarnificare naturalmente o per combustione, poi i suoi resti vengono sepolti), confermano la supposizione di autonomia culturale di quelle genti.

Appaiono punte di frecce costruite con ossidiana locale, ma con fattura equiparata e simile ad altra francese, si usano i "paracorda" che impediscono alla corda dell'arco di creare danni al polso (brassard), realizzati con piastrine in pietra.

Le armi in metallo ramineo sono abbondanti, caratteristico è un pugnale immanicato dalla lama ricurva.

I campaniformi, come nel resto d'Europa, anche in Sardegna, fabbricarono, con grande fantasia, oggetti ornamentali in vari materiali, tra i quali collane di vario tipo e foggia, ritrovate nelle poche tombe a loro attribuite.

Qualche oggetto in rame e argento ad uso personale o domestico dimostra la ricerca dell'estetica e conferma una modernità culturale dove il voluttuario e la vanità entrano nella forma mentale di quelle antiche genti. La ceramica rimane la loro arte distintiva, con l'originalità delle creazioni con forme angolari o arrotondate che richiamano la campana rovesciata e che presentano decorazioni eseguite prima della cottura, con bande orizzontali alternate a disegni geometrici.

